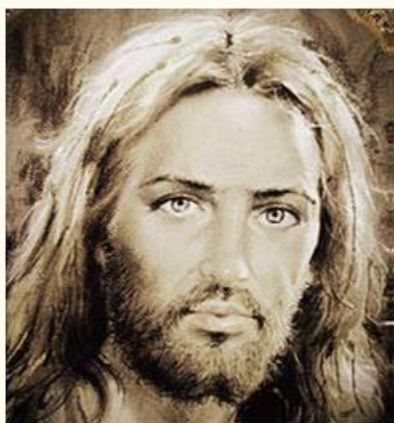




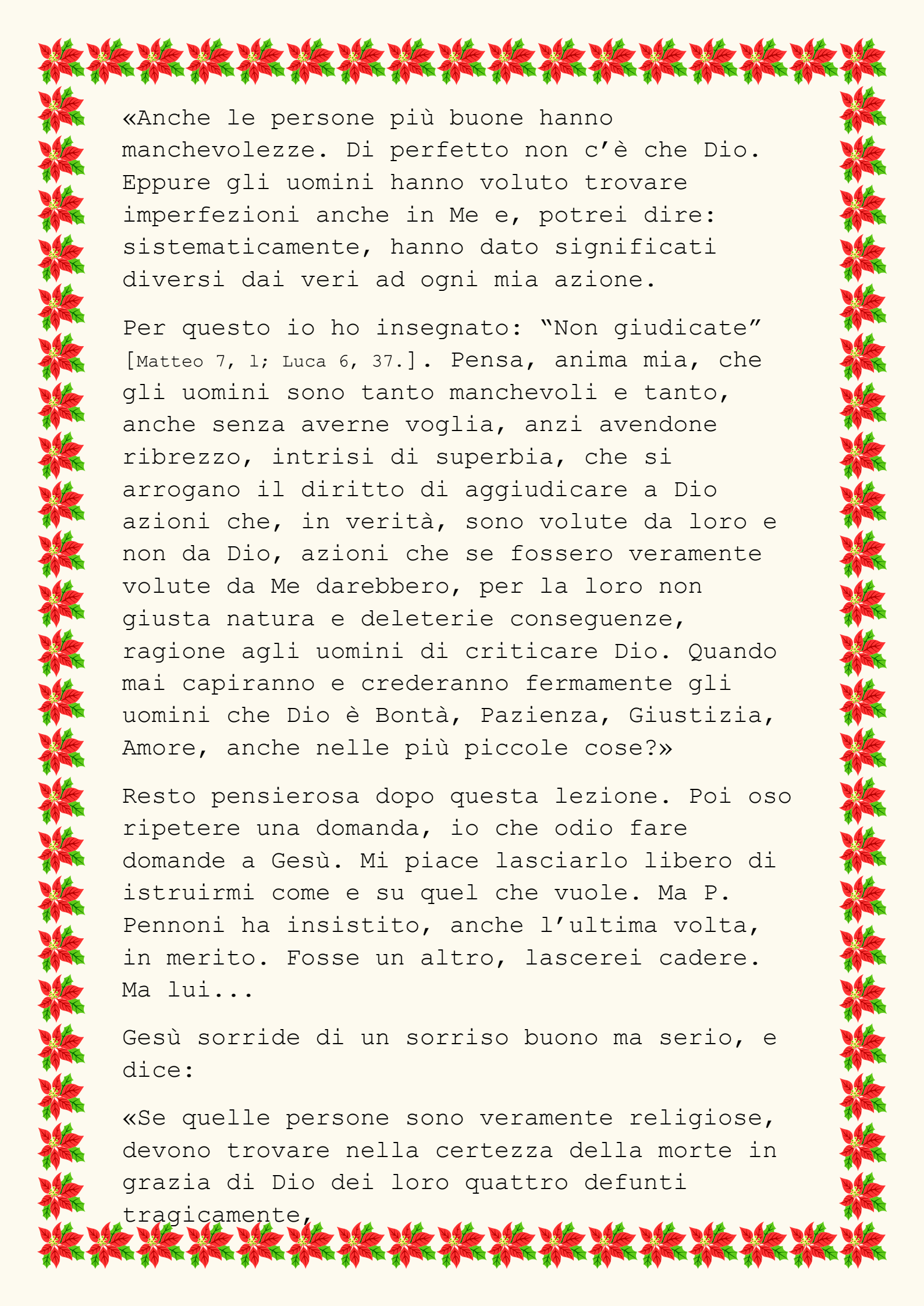
Quaderni del 1944

10 dicembre 1944

Ieri sera, dopo averle scritto la lettera che spero le verrà consegnata oggi - e prego Dio che la illumini nell'interpretarla, mettendosi nelle condizioni di noi, qui reclusi, bisognosi di delucidazioni che solo lei può dare, e molto, molto delusi [delusi è nostra correzione da desuli] per la sua sibillina risposta del 6 c.m. che ci ha proprio stupiti e sconcertati - sono piombata in un penosissimo sopore. Come soffro, ora, quando vengono! Specie se devo lottare contro il sopore perché vi è gente ecc. ecc...! Ne sono uscita alla prima luce d'alba. Mi metto subito a pregare e viene Gesù.

Questo tempo di sosta, dirò così: pubblica, Gesù l'ha usata per una istruzione privata alla sua povera Maria. Di questa segno quello che Gesù vuole. Il resto è mio segreto e resta con me sempre.

Stamane, a mie riflessioni intrise di sconforto per il come sono male capita, mi risponde:



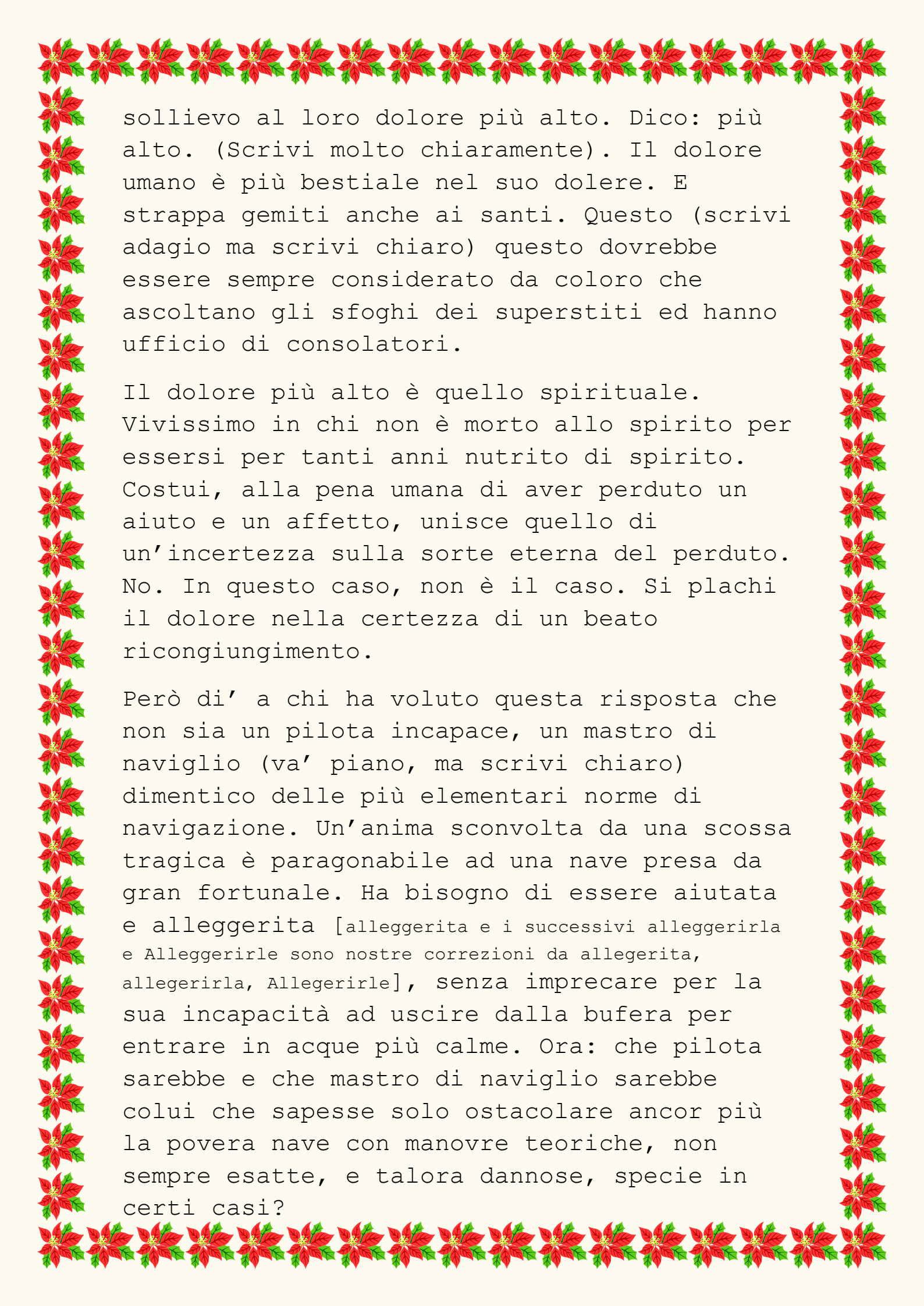
«Anche le persone più buone hanno manchevolezze. Di perfetto non c'è che Dio. Eppure gli uomini hanno voluto trovare imperfezioni anche in Me e, potrei dire: sistematicamente, hanno dato significati diversi dai veri ad ogni mia azione.

Per questo io ho insegnato: "Non giudicate" [Matteo 7, 1; Luca 6, 37.]. Pensa, anima mia, che gli uomini sono tanto manchevoli e tanto, anche senza averne voglia, anzi avendone ribrezzo, intrisi di superbia, che si arrogano il diritto di aggiudicare a Dio azioni che, in verità, sono volute da loro e non da Dio, azioni che se fossero veramente volute da Me darebbero, per la loro non giusta natura e deleterie conseguenze, ragione agli uomini di criticare Dio. Quando mai capiranno e crederanno fermamente gli uomini che Dio è Bontà, Pazienza, Giustizia, Amore, anche nelle più piccole cose?»

Resto pensierosa dopo questa lezione. Poi oso ripetere una domanda, io che odio fare domande a Gesù. Mi piace lasciarlo libero di istruirmi come e su quel che vuole. Ma P. Pennoni ha insistito, anche l'ultima volta, in merito. Fosse un altro, lascerei cadere. Ma lui...

Gesù sorride di un sorriso buono ma serio, e dice:

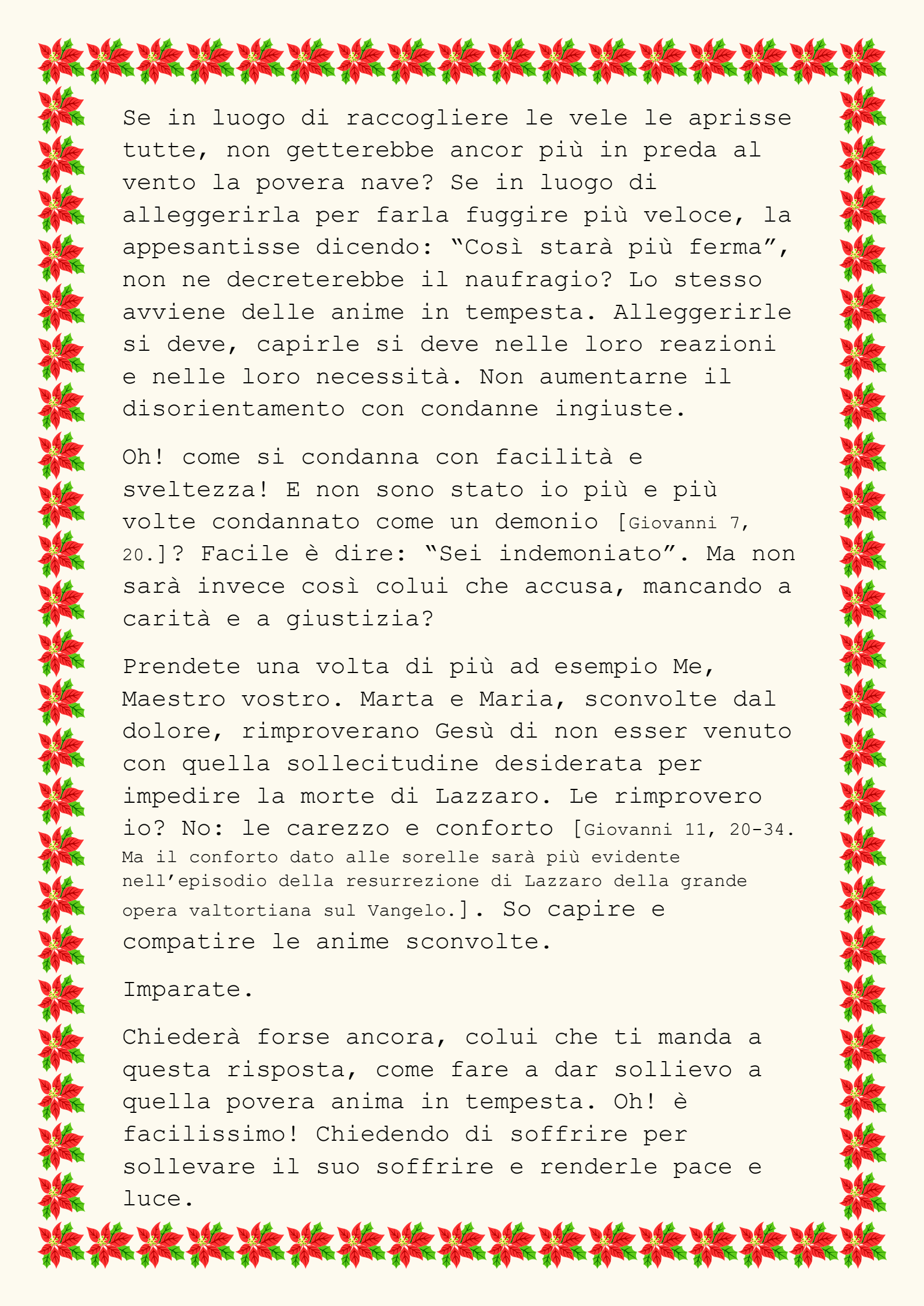
«Se quelle persone sono veramente religiose, devono trovare nella certezza della morte in grazia di Dio dei loro quattro defunti tragicamente,



solllievo al loro dolore più alto. Dico: più alto. (Scrivi molto chiaramente). Il dolore umano è più bestiale nel suo dolore. E strappa gemiti anche ai santi. Questo (scrivi adagio ma scrivi chiaro) questo dovrebbe essere sempre considerato da coloro che ascoltano gli sfoghi dei superstiti ed hanno ufficio di consolatori.

Il dolore più alto è quello spirituale. Vivissimo in chi non è morto allo spirito per essersi per tanti anni nutrito di spirito. Costui, alla pena umana di aver perduto un aiuto e un affetto, unisce quello di un'incertezza sulla sorte eterna del perduto. No. In questo caso, non è il caso. Si plachi il dolore nella certezza di un beato ricongiungimento.

Però di' a chi ha voluto questa risposta che non sia un pilota incapace, un mastro di naviglio (va' piano, ma scrivi chiaro) dimentico delle più elementari norme di navigazione. Un'anima sconvolta da una scossa tragica è paragonabile ad una nave presa da gran fortunale. Ha bisogno di essere aiutata e alleggerita [alleggerita e i successivi alleggerirla e Alleggerirle sono nostre correzioni da allegerita, allegerirla, Allegerirle], senza imprecare per la sua incapacità ad uscire dalla bufera per entrare in acque più calme. Ora: che pilota sarebbe e che mastro di naviglio sarebbe colui che sapesse solo ostacolare ancor più la povera nave con manovre teoriche, non sempre esatte, e talora dannose, specie in certi casi?



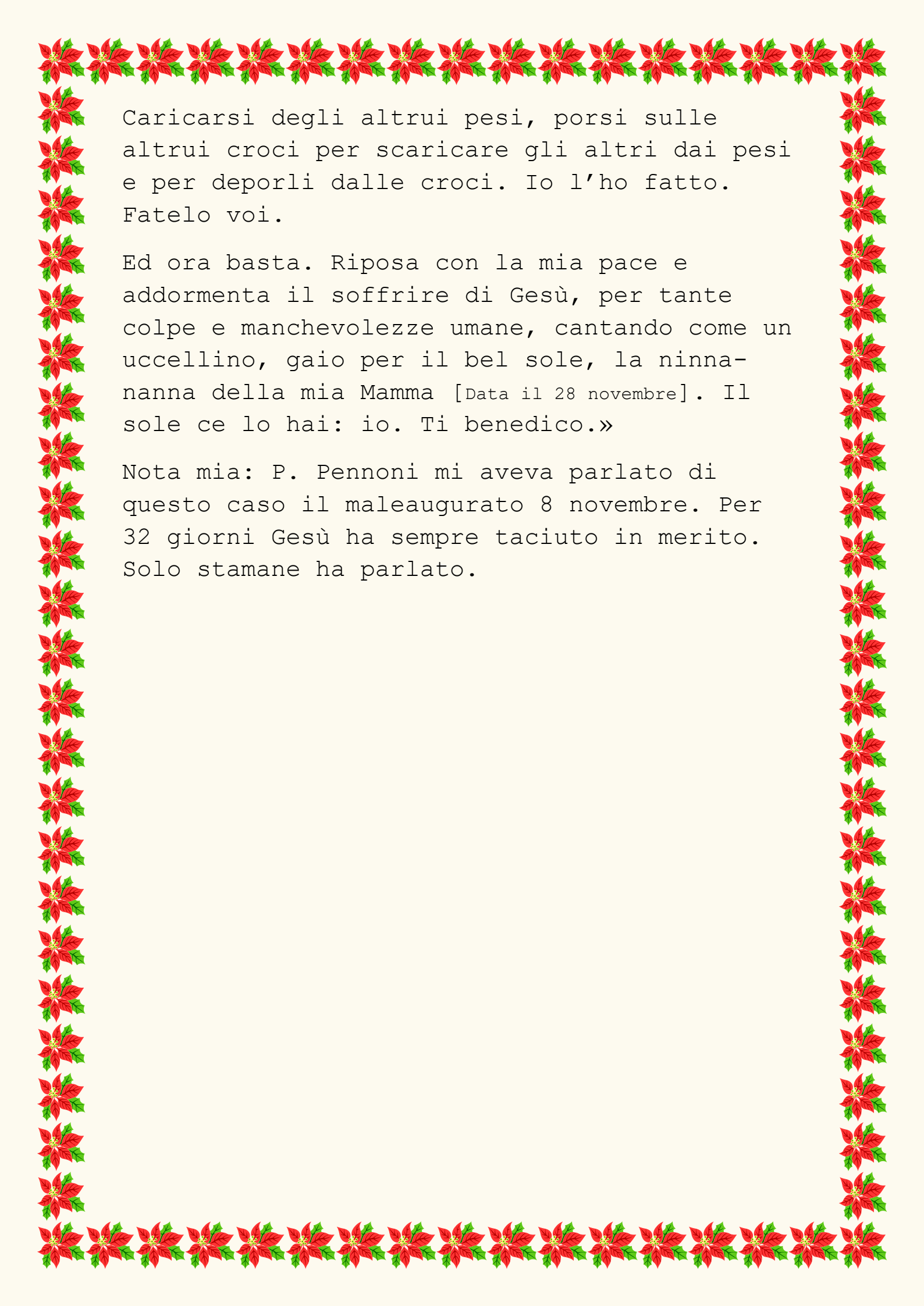
Se in luogo di raccogliere le vele le aprisse tutte, non getterebbe ancor più in preda al vento la povera nave? Se in luogo di alleggerirla per farla fuggire più veloce, la appesantisse dicendo: "Così starà più ferma", non ne decreterebbe il naufragio? Lo stesso avviene delle anime in tempesta. Alleggerirle si deve, capirle si deve nelle loro reazioni e nelle loro necessità. Non aumentarne il disorientamento con condanne ingiuste.

Oh! come si condanna con facilità e sveltezza! E non sono stato io più e più volte condannato come un demonio [Giovanni 7, 20.]? Facile è dire: "Sei indemoniato". Ma non sarà invece così colui che accusa, mancando a carità e a giustizia?

Prendete una volta di più ad esempio Me, Maestro vostro. Marta e Maria, sconvolte dal dolore, rimproverano Gesù di non esser venuto con quella sollecitudine desiderata per impedire la morte di Lazzaro. Le rimprovero io? No: le carezzo e conforto [Giovanni 11, 20-34. Ma il conforto dato alle sorelle sarà più evidente nell'episodio della resurrezione di Lazzaro della grande opera valtortiana sul Vangelo.]. So capire e compatire le anime sconvolte.

Imparate.

Chiederà forse ancora, colui che ti manda a questa risposta, come fare a dar sollievo a quella povera anima in tempesta. Oh! è facilissimo! Chiedendo di soffrire per sollevare il suo soffrire e renderle pace e luce.



Caricarsi degli altrui pesi, porsi sulle
altrui croci per scaricare gli altri dai pesi
e per deporli dalle croci. Io l'ho fatto.
Fatelo voi.

Ed ora basta. Riposa con la mia pace e
addormenta il soffrire di Gesù, per tante
colpe e manchevolezze umane, cantando come un
uccellino, gaio per il bel sole, la ninna-
nanna della mia Mamma [Data il 28 novembre]. Il
sole ce lo hai: io. Ti benedico.»

Nota mia: P. Pennoni mi aveva parlato di
questo caso il maleaugurato 8 novembre. Per
32 giorni Gesù ha sempre taciuto in merito.
Solo stamane ha parlato.